

Il dibattito Manager, professori e opinionisti divisi su cosa viene prima: il talento o il principio di equità?

Regalo ai migliori o alle caste?

In Italia il merito è un rebus

Il criterio del reddito non basta. Ma la soluzione è lontana

ROMA — «Mi pare un principio semplice e chiaro. Si premiano i migliori indipendentemente dal reddito. E sostenere i migliori è un metodo che fa avanzare sia l'economia di un Paese che le singole persone». Roger Abravanel, per oltre trent'anni in McKinsey come consulente di aziende italiane e multinazionali, autore nel 2009 di «Meritocrazia» (Garzanti), promuove a pieni voti la decisione adottata dal governo federale tedesco: assicurare a 160.000 studenti universitari meritevoli un sussidio di 3.600 euro annui indipendentemente dal reddito dei genitori. Al centro dell'interesse non c'è più un gruppo sociale (chi ha un basso reddito) ma il singolo individuo col suo valore, sganciato dal proprio contesto economico di origine. Figlio di un petroliere o di un operaio, fa lo stesso.

Sinistre e verdi protestano, molti commentatori dei quotidiani contestano. Ma la proposta della ministra dell'Istruzione Annette Schavan (Cdu) è ormai varata. Commenta Abravanel: «Negli Usa da cento anni si assegnano borse di studio ai più meritevoli indipendentemente dal reddito. Obama ha superato il suo test e grazie a quei soldi si è laureato ad Harvard». E il caso italiano? «Ho proposto al ministro Gelmini l'istituzione di un Fondo del merito gestito dallo Stato e assegnabile in base a un test nazionale standard. Oggi troppe scuole superiori al Sud alla maturità assegnano cento e lode. Al Nord sono invece poche. E conoscendo i tassi di evasione delle tasse, con le borse di studio si rischia di premiare ragazzi poco meritevoli e per di più figli di ricchi. Con un test unico standard il problema si risolve. Mi auguro che al fondo partecipi Confindustria, ne ho parlato con Emma Marcegaglia».

Il problema italiano è da anni lo stesso: una società statica, dove l'ascensore sociale è bloccato. I figli dei professionisti saran-

no professionisti, i figli degli impiegati non cambieranno status. Se ne è occupato il *Corriere della Sera* il 4 luglio dedicando all'argomento due pagine della Cultura («Perché il merito da noi non vince»). Spiega Massimo Egidi, rettore della Luiss Guido Carli: «Questo principio tedesco rinvia a quello napoleonico per l'accesso alle Scuole Normali. Allora si favoriva l'accesso dei ceti più poveri. Ora il principio diventa neutrale. Se io dovessi scegliere oggi, con una ricchezza ragionevolmente distribuita nella popolazione, tra il principio di equità e quello di selezione basato sulla qualità e il merito, opterei certamente per il secondo per rintracciare le migliori intelligenze e non farle fuggire in un altro Paese, addirittura in un altro Continente».

Il mondo dell'imprenditoria guarda con interesse. Dice Claudio Gentili, direttore dell'area educational di Confindustria: «La prima reazione che ho è: benissimo! Lo dico dall'Italia, dove c'è la più bassa percentuale di borse di studio. La media Ocse è lo 0.25% del Pil, in Italia siamo allo 0.12%. Da noi assegniamo 100.000 borse, la Francia ne garantisce 400.000». Detto questo? «In assoluto il principio di premiare i migliori è ottimo. Da noi si sostiene chi ha meno, ma col rischio di non poter verificare l'effettiva condizione sociale. Poi c'è un discorso sulla qualità dell'università. Sempre in Germania si è deciso di sostenere al massimo le dieci più grandi e migliori università. Da noi regna l'uniformità. La differenza è tra un Paese che resta seduto e uno Paese che vuol competere».

Il rettore dell'università Statale di Milano Enrico Deleva (che presiede la Crui, la conferenza nazionale dei rettori) propone un dato: «Da noi una parte consistente di chi arriva con un assegno vincolato al reddito tende a perderlo al secondo anno, quando si chiedono i risultati. Qualcosa

non ha funzionato: pochi soldi e per di più buttati. Stiamo lavorando con la Regione Lombardia per alzare i parametri di merito per ottenere quei sostegni. La nozione del diritto allo studio va rivista. Un tempo si avvertiva l'occasione rappresentata dall'istruzione come ascensore sociale. Oggi non più». Anche un intellettuale cattolico come il sociologo Giuseppe De Rita ammette: «Se l'istruzione oggi è un investimento, va fatto ovunque e comunque senza regole vincolanti. Nel secolo scorso si andava avanti seguendo l'egualitarismo e la redistribuzione, oggi si punta sul talento e sul merito. E occorre investirci, senza remore e senza contropartite».

Naturalmente non tutti sono d'accordo, anzi. Il filosofo Massimo Cacciari, ex sindaco di Venezia, fondatore nel 2002 (ed ex preside) della facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele a Cesano Maderno insorge: «Una stupidaggine totale. Evidentemente alla Germania di oggi avanzano molti soldi...» Ma perché, professore? «Perché se io avessi un figlio da avviare all'università, sarebbe assurdo che non potesse contare sul mio aiuto per pagarsi 2.000-3.000 euro l'anno. So bene che in Italia è difficile, per via dell'evasione fiscale, controllare la reale condizione economica di un capofamiglia. Ma chi ha più mezzi, in una società organizzata, è chiamato a contribuire di più...» Conclude Giovanni Floris, non da conduttore tv ma in quanto autore di «Mal di merito», Rizzoli 2007: «Mi pare ci sia un fraintendimento, in questo metodo. Il sostegno sembra una medaglia d'oro. Che di solito si assegna al traguardo. Invece il sostegno al reddito mette nelle condizioni tutti di partecipare sulla stessa linea del "via". In un Paese di caste chiuse come l'Italia, l'aiuto ai meno ricchi serve come grimaldello per rompere le tante, troppe porte chiuse...»

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scettici

Cacciari: «Chi ha più mezzi è giusto che contribuisca di più». Floris: «L'aiuto ai meno ricchi serve per sfondare le troppe porte chiuse»



Nel secolo scorso si seguiva l'egualitarismo e la redistribuzione, oggi si punta sul talento e sul merito

Giuseppe De Rita, fondatore del Censis



Sostenere i migliori è un modo per far avanzare sia l'economia di un Paese che gli individui

Roger Abramavel, autore di Meritocrazia



Buona parte di chi parte con un assegno per il reddito lo perde poi quando si chiedono i risultati

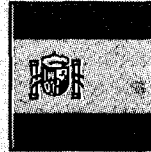
E. Decleva, rettore della Statale di Milano

In Europa



Gran Bretagna

Agli studenti di famiglie a basso reddito è riservato il Maintenance Grant che consente di avere fino 2.900 sterline (circa 3.500 euro) per ogni anno accademico. Sono ritenuti idonei gli studenti con un reddito inferiore alle 50 mila sterline annue (circa 60 mila euro) ma sono privilegiati i redditi al di sotto delle 25 mila sterline



Spagna

Gli studenti che ottengono il voto massimo in una materia universitaria possono fare domanda per la *Matricula de honor* una borsa di studio che dà diritto a non pagare l'università l'anno successivo per quella materia in cui si è stati meritevoli. Sono previste poi borse di studio anche per i redditi bassi



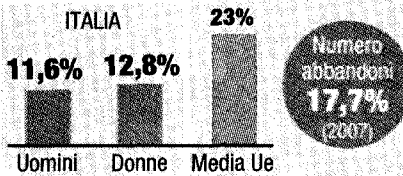
Francia

Agli studenti possono essere concesse borse di vario tipo, secondo il percorso prescelto (Università o Grandi Scuole). Quelle di studio per criteri sociali (redditi bassi) arrivano a 3.600 euro all'anno. Quelle di merito, riservate ai studenti con il massimo alla maturità, riguardano solo alcuni studi. Esiste poi un «prestito di onore» di 1.500 euro all'anno, rimborsabile in un massimo di dieci anni

L'Università in Italia

I laureati

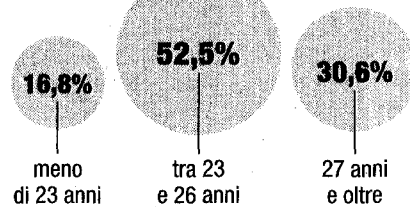
Fra i 25 e i 64 anni



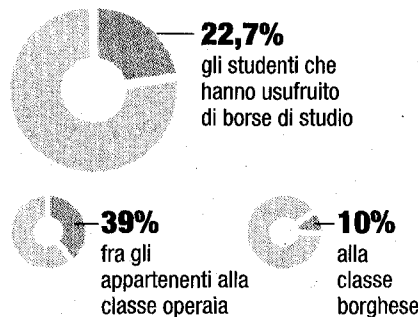
Anno 2008, fonte: Eurostat

L'età della laurea

(2009)



Le borse di studio



Fonte: AlmaLaurea

CORRIERE DELLA SERA

